

## **MICHELE BUDA - ONE DAY IN BERLIN**

a cura di Roberto Maggiori

**Inaugurazione** venerdì 27 settembre, ore 19  
fino al giorno 10 ottobre ore 17 – 20 (o su appuntamento)

Informazioni:

mobile 392 0318164 - 347 1720887

www.spaziosenzatitolo.org - info@spaziosenzatitolo.org - facebook: Panisperna100

Lo sguardo di Buda è attratto da tipologie costruttive moderne ed essenziali in cui l'angolo retto è il perno attorno cui ruota una concezione spaziale ideale promulgata fin dalle Avanguardie Storiche. Questa attenzione alla struttura essenziale si è imposta all'attenzione degli artisti soprattutto con la Minimal Art statunitense degli anni '60, influenzata da autori come Mies Van der Rohe e altri esponenti del Bauhaus trasferitesi negli USA durante il Nazismo. Ed è da una sintesi tra il Minimalismo e la fotografia di paesaggio del celeberrimo *Viaggio in Italia* (che vedeva coinvolti autori come Ghirri, Guidi, Basilico) che prende corpo il lavoro di Buda.

Dall'esperienza di *Viaggio in Italia*, l'autore ravennate riprende lo sguardo sul territorio declinato in chiave anti reportagistica. Questo tipo di fotografia non intende infatti raccontare storie o promuovere denunce, quanto proporre un punto di vista cosciente del condizionamento che la tradizione visiva che lo ha preceduto esercita su di lui. Uno sguardo apparentemente elementare, ma sostanzialmente colto, fatto di citazioni e attenzione per pochi dettagli, capaci di suggerire una lettura del paesaggio contemporaneo, e dello stesso linguaggio fotografico. Nella "delicatezza" di questo suggerimento c'è lo scarto con le Avanguardie Storiche, più propense a urlare proclami, laddove la "new wave" fotografica italiana degli anni '80, punto di riferimento per il lavoro di Buda, riprese invece una tradizione "sussurrata" iniziata da fotografi come Atget, O'Sullivan, Evans e poi Frank, Friedlander, Egglestone, Shore, Baltz e Robert Adams. Autori sottili e sagaci che, come scrive lo stesso Adams, si preoccupano di non "lasciar trasparire alcuna difficoltà" nell'esecuzione dell'opera.

Si è accennato anche a una propensione minimalista, e qui Buda riprende la traccia delineata da Guido Guidi con l'attenzione per gli elementi davvero minimi, quasi evanescenti, caricandoli però di una struttura formale più evidente che lo avvicina idealmente anche agli esponenti storici della Minimal Art, come Donald Judd e Robert Morris o a un precursore del calibro di Rothko. Questo minimalismo rigoroso e ordinato, nelle fotografie di Buda prende l'aspetto di un impianto grafico essenziale, luoghi anonimi vengono così monumentalizzati dalle potenzialità della fotografia che inquadra e decontestualizza il dettaglio, anche banale, cui dare forma. Queste composizioni sono caratterizzate inoltre da un elemento pressoché centrale presente in quasi tutte le immagini, un centro di gravitazione attorno a cui si costituisce lo spazio organizzato dall'autore.

Buda trova questi spazi ordinari quasi casualmente, passeggiando, appunto per un giorno, attorno a quello che era, fino a 24 anni fa, il perimetro del Muro e qui rileva le tracce, le linee e le superfici che circoscrivono lo spazio urbano, uno spazio che, orchestrato nella bidimensionalità fotografica, ricorda la *flatness* descritta da Greenberg, in cui emerge una struttura grafica tanto semplice quanto pervasiva e ridondante. In questi paesaggi è bandita quindi ogni retorica: nessuna azione eclatante viene registrata da Buda così come è attentamente evitata la linea dell'orizzonte o la rassicurante convenzione della prospettiva, che ritroviamo tutt'al più appena accennata nelle antispettacolari diagonali o nelle brevissime vie di fuga degli angoli delle pareti inquadrature.

Contrariamente alle enfatiche opere avanguardiste, che riverberavano gli echi ideali del mito della civiltà industriale, le fotografie di *One day in Berlin* stigmatizzano la condizione della contemporaneità, sintetizzata in un orizzonte saturo di edifici pseudorazionalisti – marcati da linee di confine anacronistiche – cui fa da contrappunto una vegetazione noncurante dell'ordinata omologazione delle strutture artificiali e delle ideologie decadenti.